

ILLUSTRATO DA:
IACOPO BRUNO

CHARLES DICKENS



CANTO
di
NATALE

TRADUZIONE DI:
BEATRICE MASINI

Rizzoli

CHARLES
DICKENS
♦♦♦
CANTO
DI NATALE



Traduzione di BEATRICE MASINI

Illustrazioni di IACOPO BRUNO

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: novembre 2020

Progetto grafico di copertina e illustrazioni di © Iacopo Bruno /
the World of DOT

Art Director: Francesca Leoneschi

Impaginazione: Mauro De Toffol / *the World of DOT*

ISBN 978-88-17-14919-8

PREMESSA

In questo libriccino di fantasmi ho cercato di evocare il fantasma di un'idea che non metta i miei lettori di malumore con se stessi, gli uni con gli altri, con la stagione, o con me. Che possa piacevolmente infestare le loro case, e che nessuno voglia farlo fuori!

Il loro fedele amico e servitore,

CD

Dicembre 1843



PRIMA STANZA



IL FANTASMA DI MARLEY

MARLEY ERA MORTO, PER COMINCIARE. NON C'È ALCUN DUBBIO SU QUESTO. Il registro di sepoltura fu firmato dal pastore, dall'impiegato, dall'uomo delle pompe funebri e dal capo dei lamentatori. Lo firmò Scrooge; e il nome di Scrooge era molto affidabile tra i cambiavalute, qualunque cosa decidesse di firmare. Il vecchio Marley era morto come un chiodo da portone.



Attenti, non intendo dire che so per diretta conoscenza che cosa c'è di particolarmente morto in un chiodo da portone. Forse potrei dire che è un chiodo da bara l'articolo di ferramenta più morto nel suo genere. Ma la saggezza degli antenati sta nelle similitudini; e le mie empie mani non oseranno contraddirle, o la nazione finirà male. Dunque consentitemi di ripetere, e con una certa forza, che Marley era morto come un chiodo da portone.

Scrooge sapeva che Marley era morto. Certo che lo sapeva. Come avrebbe potuto essere altrimenti? Lui e Scrooge erano stati soci per non so quanti anni. Scrooge era il suo unico esecutore, il suo unico amministratore, il suo unico fiduciario, il suo unico erede, il suo unico amico e l'unico a piangerlo. E nemmeno Scrooge fu proprio così afflitto dal triste evento, a parte il fatto che fu un valente uomo d'affari il giorno stesso del funerale, celebrandolo con un ottimo affare.

Parlare del funerale di Marley mi riporta al punto di partenza. Non c'è dubbio che Marley fosse morto. Dev'essere chiaro a tutti, altrimenti non può

esserci nulla di meraviglioso nella storia che sto per narrare. Se non fossimo perfettamente convinti che il padre di Amleto era morto prima dell'inizio della tragedia, il fatto che lui passeggi di notte, nel vento dell'Est, sui bastioni del suo castello non sarebbe più bizzarro di quanto non risulti strano qualunque altro gentiluomo di mezza età che sbuchi all'improvviso, calato il buio, in un posto ventoso – il cimitero di Saint Paul, per esempio – al solo scopo di sconvolgere la debole mente del figlio. Scrooge non aveva mai cancellato il nome di Marley. Eccolo ancora lì, anni dopo, sopra il portone del magazzino: Scrooge e Marley. La ditta era ancora nota come Scrooge e Marley. A volte le persone nuove del settore chiamavano Scrooge Scrooge, e qualche volta lo chiamavano Marley, ma lui rispondeva a entrambi i nomi: per lui era lo stesso. Oh, se era un osso duro, Scrooge! Un vecchio peccatore ferace, rapace, vorace, tenace, pugnace ed esigente! Duro e affilato come una pietra focaia dalla quale nessun acciaio aveva mai scoccato una scintilla di generosità; chiuso e sigillato e solitario come un'ostrica. Il freddo

LONDON·NEWS

JACOB

MARLEY

IS

DEAD

†
R.I.P.



che aveva dentro gli congelava il volto vecchio, gli strizzava il naso puntuto, gli avvizziva le guance, gli irrigidiva il passo; gli faceva gli occhi rossi, le labbra sottili blu; e parlava scaltro nella sua voce graffiante. Aveva un orlo di brina sulla testa, sulle sopracciglia e sul mento aguzzo. Portava sempre con sé la sua bassa temperatura; nei giorni della canicola gli ghiacciava l'ufficio; e a Natale non lo scaldava di un grado in più.

Il caldo e il freddo là fuori avevano scarsi effetti su Scrooge. Nessun tepore lo poteva scaldare, nessun gelo invernale poteva raffreddarlo. Non c'era vento più aspro di lui, non c'era neve che scendesse dal cielo più ostinata, non c'era pioggia battente meno disposta ad ascoltare suppliche. Il maltempo non sapeva come comportarsi con lui. La pioggia, la neve, la grandine e il nevischio più fitti potevano vantare di batterlo solo in un senso, ovvero che loro spesso cadevano abbondanti, Scrooge mai. Nessuno lo fermava mai per strada per dire, con espressione gioiosa: "Mio caro Scrooge, come stai? Quando vieni a

trovarmi?". Nessun medicante lo supplicava di concedere un soldino, nessun bambino gli chiedeva l'ora, né uomo né donna mai una volta nella sua vita aveva chiesto a Scrooge come si fa ad andare di qua o di là. Perfino i cani dei ciechi sembravano conoscerlo, e quando lo vedevano arrivare guidavano i padroni negli androni e nei cortili: e poi scodinzolavano, come a dire che è meglio essere ciechi che guardare storto il mondo.

Ma a Scrooge non importava niente. Anzi, gli piaceva un sacco. Farsi strada sui sentieri affollati della vita, tenendo bene a distanza ogni forma di comprensione umana, era ciò che chi ha studiato definiva una benedizione per Scrooge. Un giorno – di tutti i bei giorni dell'anno era la vigilia di Natale – il vecchio Scrooge era nel suo ufficio, ed era molto occupato. Il tempo era freddo, tetro, pungente: in più c'era anche la nebbia, e Scrooge sentiva la gente nel cortile andare avanti e indietro sbuffando, battendosi le mani sul petto e pestando i piedi sulle pietre del selciato per scaldarli.

Gli orologi della città avevano appena

battuto le tre, ma era già parecchio buio – non c'era stata luce per tutto il giorno – e le candele ardevano dietro le finestre degli uffici vicini, come macchie rossastre nell'aria densa e bruna. La nebbia si infilava da ogni fessura e serratura, ed era così fitta là fuori che, anche se il cortile era molto angusto, le case di fronte erano come fantasmi. Nel vedere quella nube sudicia calare e oscurare ogni cosa si sarebbe potuto pensare che la Natura vivesse da quelle parti e stesse preparando birra su scala industriale. La porta dell'ufficio di Scrooge era aperta in modo da consentirgli di tenere d'occhio il suo impiegato, che ricopiava lettere in una squallida stanzetta – una sorta di cella – lì accanto. Scrooge aveva acceso un fuoco molto piccolo, ma quello dell'impiegato era così più piccolo che sembrava che ci fosse dentro un solo pezzo di carbone. Però non poteva alimentarlo, perché Scrooge teneva la cassa del carbone nella sua stanza; e quando l'impiegato entrava con la pala, il padrone gli annunciava che presto avrebbe fatto a meno di lui. E così l'impiegato si avvol-

geva nella sua sciarpa bianca, e cercava di scaldarsi alla candela; e anche se si sforzava, non essendo dotato di grande immaginazione non ci riusciva.

«Felice Natale, zio! Dio ti salvi!» esclamò una voce allegra. Era la voce del nipote di Scrooge, che gli fu addosso così in fretta che fu quello il primo segnale che colse del suo arrivo.

«Bah!» disse Scrooge. «Sciocchezze.»

Il nipote si era scaldato tanto, camminando in fretta nella nebbia e al gelo, che era tutto una vampa; aveva il volto arrossato e allegro; gli occhi scintillavano; e il fiato era fumo.

«Natale una sciocchezza, zio?» disse il nipote. «Sono sicuro che non dici sul serio.»

«Invece sì» disse Scrooge. «Felice Natale! Che diritto hai di essere felice? Che motivo hai per essere felice? Sei povero.»

«Su, su» disse allegro il nipote. «Che diritto hai di essere triste? Che motivo hai per essere infelice? Sei ricco.» Scrooge, a corto di risposte, ripeté «Bah!» seguito da un altro «Sciocchezze».

«Non essere arrabbiato, zio» disse il nipote di Scrooge.

«E come faccio» replicò lo zio «quan-